

# LA VIRTÙ

## STRADA MAESTRA PER LA SANTITÀ



IN FORZA DEL BATTESIMO

MISSIONARI DI GESÙ

3 VOL. 10 LUGLIO 2011

## INDICE .

Pag 001.....	Etica
Pag 002.....	Filosofia pratica metaetica analitica- Filosofia pratica – teorie teleologiche e deontologiche
Pag 003.....	Il Bene e il Giusto – l'utilitarismo – Utilitarismo, dell'altro, e generale
Pag 004.....	Utilitarismo della Norma – Etica Laica e Religiosa – Etica Cristiana .
Pag 005.....	Valore Morale
Pag 006.....	L'etica della Virtù – Responsabilità Morale.
Pag 007.....	Filosofia della Scienza- Etica applicata alla scienza – Ar ne Naess – Hans Jonas.
Pag 008.....	Neuroetica – Etica dell'Ambiente, Ecosofia dell'Ambiente ed Ecoteologia.
Pag 009.....	Etica ed Economia
Pag 010.....	Etica del Lavoro – Cenni Storici – Senofone e solone – Pitagora ed Empedocle
Pag 011.....	I Sofisti – Socrate e Platone -
Pag 012.....	Aristotele e la sua Etica.
Pag 014.....	Stoicismo ed Epicureismo – Confucianesimo – P. Abelardo.
Pag 015.....	B. di Chiaravalle – G. da Fiore – T. d'Aquino-Montaigne.
Pag 016.....	Il Giusnaturalismo – R.W. Emerson – L'Etica materiale di Max Scheler.
Pag 018.....	I SETTE Arcangeli.-
Pag 019.....	La Nostra Veste di Luce
Pag 022.....	Oscuramento del Principe di Questo Mondo.
Pag 023.....	Come Riscoprire il Vestito di Luce – il Messaggio alla Chiesa di Sardi.
Pag 023 bis.....	Il Messaio alla Chiesa di Ladocea.
Pag 025.....	Il Fazzoletto della Purezza. San G. Bosco.
Pag 027.....	La Castità
Pag 028.....	La Castità Nel Catechismo della Chiesa Cattolica.
Pag 030.....	Offese <b>Castità</b> -Masturbazione-Fornicazione-Pornografia-Prostituzione-Stupro-Omosessualità
Pag.031.....	Catechismo del Concilio di Trento.
Pag 032.....	Rimedi per Conservare la Castità
Pag 034.....	Virtù – la Virtù nella Filosofia Occidentale Antica.
Pag 035.....	La Virtù Platonica – Le Virtù Aristoteliche.
Pag 036.....	La Virtù degli Stoici – le Virtù secondo il Buddismo.
Pag 037.....	La virtù secondo il Cristianesimo – la Virtù nel Pensiero Moderno.
Pag 038.....	La Virtù nella Filosofia Cinese.
Pag 040.....	I doni dello Spirito Santo
Pag 050 .....	La <u>Dignità</u> della <u>Persona Umana</u> . CATECHISMO della Chiesa Cattolica:
pag.057.....	Arcangelo Gabrielle rif. Biblici Ebraici Cristiani Islamici .Angeologia Profana.
Pag 062.....	Arcangelo nel Giudaismo- nel Cristianesimo- Islam e altre tradizioni.
Pag 066 .....	I Sette Spiriti Che Stanno d'Inanzi a DIO – significato e importanza del 7 nelle culture.
Pag 073.....	La Virtù della Giustizia.
Pag 082.....	La Virtù della Fortezza
Pag 093.....	<b>La Virtù della Temperanza</b>
Pag 099.....	La Virtù della PRUDENZA .
Pag 106.....	Speranza Cristiana
Pag 110.....	Peccati Contro la Speranza
Pag 116.....	Patristica e Dottori Della Chiesa
Pag 118.....	I Cristiani nei Primi Secoli nel Diffondere la Fede.
Pag 119.....	I Cristiani Onorano l'Imperatore e Pregano per Lui. I Cristiani Osservano le Leggi di Dio
Pag 121.....	I Cristiani e lo Yoga.
Pag 124.....	Che Cosa è lo Yoga.
Pag 125.....	Quali sono gli Scopi dello Yoga.
Pag 130.....	Le Virtù della Santa Famiglia. La Povertà
Pag 131.....	La Castità- Pag 132. L'Obbedienza - Pag 133.. La Fede - La Speranza.- Pag 134..... La Carità
Pag 135.....	La Prudenza. Pag 136... La Giustizia Pag 137... La Fortezza – La Temperanza.
Pag 138 .....	Il Silenzio. Pag 139. . La Preghiera Pag 140 . La Semplicità .. Pag 141.. La Mansuetudine.
Pag 142.....	Il Coraggio. Pag 142.....La Generosità - Il Servizio- Pag 144..La Laboriosità, - Pag145.. La Cortesia
Pag 146.....	La Gratitude.

# Etica



L'**etica** (dal greco antico εθος (o ήθος)<sup>[1]</sup>, *èthos*, "carattere", "comportamento", "costume", "consuetudine") è quella branca della filosofia che studia i fondamenti oggettivi e razionali che permettono di assegnare ai comportamenti umani uno status deontico ovvero distinguerli in buoni, giusti, o moralmente leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti cattivi o moralmente inappropriati.

L'etica può anche essere definita come la ricerca di uno o più criteri che consentano all'individuo di gestire adeguatamente la propria libertà nel rispetto degli altri. Essa pretende inoltre una base razionale, quindi non emotiva, dell'atteggiamento assunto, non riducibile a slanci solidaristici o amorevoli di tipo irrazionale. In questo senso essa pone una cornice di riferimento, dei canoni e dei confini entro cui la libertà umana si può estendere ed esprimere. In questa accezione ristretta viene spesso considerata sinonimo di *filosofia morale*: in quest'ottica essa ha come oggetto i valori morali che determinano il comportamento dell'uomo.

Ma l'etica si occupa anche della determinazione di quello che può essere definito come il *senso*, talvolta indicato con il maiuscolo *Il Senso* dell'esistere umano, il significato profondo etico-esistenziale (eventuale) della vita del singolo e del cosmo che lo include.

Anche per questo motivo è consuetudine differenziare i termini 'etica' e 'morale'. Un altro motivo è che, sebbene essi spesso siano usati come sinonimi, si preferisce l'uso del termine 'morale' per indicare l'assieme di valori, norme e costumi di un individuo o di un determinato gruppo umano. Si preferisce riservare la parola 'etica' per riferirsi all'intento razionale (cioè filosofico) di fondare la morale intesa come disciplina non soggettiva.

L'etica può essere *descrittiva* se descrive il comportamento umano, mentre è *normativa* (o *prescrittiva*) se fornisce indicazioni. In ogni caso l'indagine verte sul significato delle teorie etiche.

Può essere anche *soggettiva*, quando si occupa del soggetto che agisce, indipendentemente da azioni od intenzioni, ed *oggettiva*, quando l'azione è relazionata ai valori comuni ed alle istituzioni.





tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

**Filosofia pratica e Metaetica analitica** Per comprendere l'oggetto dell'etica è utile mettere a confronto due modelli teorici.

**Metaetica analitica** Essa trova la sua prima esemplificazione nei *Principia Ethica* di Moore. Moore si propone di analizzare in modo rigoroso il linguaggio morale e di definire il significato dei concetti propriamente morali (quali *buono*, *doveroso*, *obbligatorio* etc.). Moore, quindi propone una distinzione fra vita morale e sapere e, di conseguenza, propone una distinzione fra vita morale ed etica. L'etica non costituisce alcuna forma di conoscenza, ma ha solo a che fare con emozioni, raccomandazioni e prescrizioni. La questione posta dalla metaetica relativa alla giustificazione dei principi morali, è necessaria per dipanare l'intreccio di motivi e di principi che sono alla base della stessa conflittualità morale. La metaetica vuole dunque operare una chiarificazione concettuale in modo tale da ridimensionare le pretese accampate da prospettive morali particolari. Essa delimita l'ambito dell'etica rispetto alle diverse espressioni dell'*ethos*.

**Filosofia pratica** La filosofia pratica reagisce contro la pretesa neutralità rivendicata dalla metaetica analitica. Infatti, pur rinunciando ad una sua propria scientificità, non si può, secondo la filosofia pratica, pretendere dall'etica il medesimo rigore e la medesima precisione che si richiedono alla matematica. Le dimostrazioni della matematica sono sempre valide, quelle etiche lo sono per lo più. Quindi, l'etica non è una scienza fine a se stessa, ma vuole orientare la prassi. In definitiva, la filosofia pratica concepisce il sapere pratico come strettamente agganciato all'esperienza.

**Teorie teleologiche e deontologiche** Il problema da cui nascono queste due opposte ramificazioni è insito nella domanda:

## "Come possiamo stabilire che cosa è moralmente giusto fare per un certo agente?"



- In base alla **teoria teleologica** un atto è "giusto" se e solo se esso (o la norma in cui esso rientra) produce, produrrà o probabilmente produrrà una prevalenza di bene sul male almeno pari a quella di qualsiasi altra alternativa accessibile. In altre parole, in questa teoria il fine dell'azione è posto in primo piano rispetto al dovere ed all'intenzione dell'agente.
- Secondo la **teoria deontologica**, invece, le modalità dell'azione sono l'azione stessa, ovvero nel valutare un'azione non si può prescindere dall'intenzione dell'agente. Ne deriva che il dovere e l'intenzione sono poste prima del fine dell'azione.

Le teorie deontologiche possono asserire che i giudizi basilari di obbligo sono tutti e solamente particolari e che i giudizi generali sono inutilizzabili o inutili o derivanti da giudizi particolari (in questo caso abbiamo una **teoria deontologica dell'atto**). Un'altra teoria deontologica (detta **teoria deontologica della norma**) sostiene invece che il codice del giusto e del torto consiste in una o più norme e, quindi, che le norme sono valide indipendentemente dal fatto che esse promuovano il bene. Tali norme sono basilari e non sono derivate per induzione da casi particolari.

**Il Bene e il Giusto** Riguardo alla questione se sia prioritario il bene o il giusto, vi sono diverse teorie:



- il **Liberalismo** riconosce una certa autonomia del giusto rispetto al bene, per cui è doverosa quell'azione che è conforme ad una norma giusta e dobbiamo scegliere in base ai principi di giustizia. Tale teoria vede una sua nascita in Locke e in Kant e una ripresa, nel ventesimo secolo, in molti autori: da John Rawls a Robert Nozick.
- per il **Comunitarismo** la giustizia non è una questione di regole e procedure, ma qualcosa che concerne il comportamento delle persone rispetto ai propri simili, la giustizia è una virtù della persona.
- Charles Taylor, invece, ritiene illusorio immaginare che il giusto possa prescindere dal riferimento al bene. Egli vede, dunque un primato del bene sul giusto, dove per bene non si intende l'utile, ma "*tutto ciò che spicca sulle altre cose in virtù di una distinzione qualitativa*". La moralità non concerne solo obblighi e regole pubbliche, ma concerne prima di tutto le distinzioni qualitative.
- l'Assiologia, ovvero lo studio del valore, ovvero della qualità. La teoria dei valori si occupa principalmente della natura del valore e della bontà in generale.

**L'utilitarismo** L'utilitarismo sostiene come criterio ultimo quello del principio di utilità, per cui il fine morale da ricercare in tutto quanto facciamo è la *maggior rimanenza possibile del bene sul male*. In questo caso si parla, evidentemente, di bene e male non-morali. Ci sono tre tipi fondamentali di utilitarismo

**Utilitarismo dell'atto** Il principio base rimane sempre quello della rimanenza del bene sul male, ma diviene fondamentale sottolineare il **particolarismo**, ossia che la domanda da porsi è cosa *io* debba fare in *questa* determinata situazione e non cosa tutti dovrebbero fare in certi tipi di situazioni. Quindi anche la rimanenza che si ricerca è riferita immediatamente al soggetto singolo e non è una rimanenza di bene generale.

**Utilitarismo generale** Questo si basa su due caratteristiche fondamentali:

- il principio base dell'utilitarismo
- il principio dell'universalizzabilità.



Quindi nell'agire, ciascuno si deve chiedere *cosa accadrebbe se tutti agissero così in tali casi*. L'idea sottostante l'utilitarismo generale è relativa al fatto che, se è giusto che una persona in una certa situazione faccia una certa cosa, allora è giusto che quell'azione sia fatta da qualsiasi altra persona in situazioni simili.

**Utilitarismo della norma** Esso pone in evidenza la centralità delle norme ed asserisce che generalmente, se non sempre, dobbiamo stabilire che cosa fare nelle situazioni particolari, appellandoci alle norme. Si differenzia dal deontologismo perché aggiunge a questo il fatto che dobbiamo sempre determinare le nostre norme domandandoci quale norma promuoverà il maggior bene generale per tutti. Quindi tutta la questione, nell'utilitarismo della norma, ruota intorno alla domanda: **quale norma è più utile per il maggior numero di persone?**

**Etica laica ed etica religiosa** Alla base di ciascuna concezione dell'etica sta la nozione del bene e del male, della virtù ed una determinata visione dell'uomo e dei rapporti umani. Tali idee sono spesso correlate ad una particolare religione, o comunque ad una ideologia.

L'etica a base *religiosa* infatti, fissa norme di comportamento che pretende valide per tutti, mentre l'etica *laica* non mira ad imporre valori eterni e si dimostra solitamente attenta alle esigenze umane che tengano conto delle condizioni e delle trasformazioni storiche. In realtà parlare di *una* etica laica presuppone già il confronto con l'etica religiosa, ovvero con un sistema di valori dogmaticamente e universalmente individuati; in realtà è più opportuno parlare di un approccio laico al problema etico, definendo questo approccio come scevro da riferimenti a una ideologia predeterminata e più portato a misurarsi con le problematiche dell'individuo e del concreto contesto storico in cui esso si esprime.

**Etica cristiana** Il fondamento dell'etica cristiana è l'esercizio dell'amore verso il prossimo, mediante il quale si esprime l'amore verso il Creatore. Per il cristiano, il problema morale coinvolge quelli della salvezza dell'anima e del libero arbitrio. Etica della verità ed etica della carità, laddove per carità intendiamo l'amore di Cristo, ovvero non quello cosiddetto naturale, ma quello che acquisisce la persona che si impegna a diventare santa, mentre per verità si intende un insieme di proposizioni dottrinali che si esprime in codici di credenze e comportamenti astratti.

La carità è vissuta, agisce dall'interno delle coscienze e considera ogni essere umano come individuo irriducibile ed inconfondibile (persona), non sopporta regole generali, si incarna negli esseri umani, rifugge dalle condanne, perdona e riconcilia. La verità conosciuta, agisce dall'esterno, considera ogni essere come individuo riconducibile e assimilabile ad altri, classi categorie, produce regole generali, formula precetti e commina sanzioni, separa i buoni dai reprobri.

Per etica cristiana si intende la *vita nuova in Cristo* che viene partecipata al discepolo che ha ricevuto il Battesimo (si confronti la dottrina di Paolo apostolo nel *Nuovo Testamento*) Attraverso il Battesimo, il Cristo rende partecipe il credente del suo stesso amore. In ragione di questo evento, il *credente* non appartiene più a se stesso ma al Cristo che è morto per lui e riceve in dono il comandamento di amare come ha amato Gesù il Cristo.

- *Lo Spirito Santo, che abita nel cuore del credente, è il principio di tutta la vita in Cristo, perché è Colui che interiorizza la verità dell'Amore di Cristo.*



I fondamenti dell'etica cristiana per tutte le chiese sono dati dall'etica neotestamentaria (che discende dagli insegnamenti di Gesù il Cristo). Per l'etica cattolica dobbiamo poi aggiungere il pensiero espresso nella Tradizione e nel Magistero della Chiesa lungo i secoli, oggi racchiuso, attualizzato e sviluppato nei più recenti documenti come quelli del Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, ...),

nelle varie encicliche dei papi del Novecento e soprattutto di Papa Giovanni Paolo II (tra cui *Fides et Ratio* e *Veritatis Splendor*), e nell'approfondimento dei teologi che indagano le *verità cristiane* e le *verità morali*. In maniera simile anche nella altre chiese l'etica ha ricevuto supporti successivi (e ancor oggi li riceve): basti pensare all'attenzione riservata ai Padri orientali da parte dell'ortodossia, ai *sinodi* delle chiese protestanti e ortodosse, alle prese di posizione ufficiali delle varie Chiese nella loro conciliarità, ...

L'etica cristiana non considera se stessa un'imposizione al "mondo". A fondamento dell'etica cristiana sta l'"avvenimento" Cristo e il suo mistero pasquale; all'origine di tutto ciò che il cristiano *deve fare*, sta il suo essere collocato dentro l'avvenimento del mistero pasquale di Cristo. Per cui l'etica cristiana è una

- *etica cristocentrica*: ha al centro l'"avvenimento" Cristo, mistericamente presente e partecipato;
- *etica della grazia*: perché il dono di Dio precede e rende possibile ciò che il cristiano è chiamato a portare avanti nel comandamento dell'amore;
- *etica della fede*: solo nella fede essa trova il suo significato.

Questa etica, così particolare e specifica, vuole essere in dialogo con ogni altra etica, perché ha il compito di servire e liberare l'uomo dall'egoismo. Essa si "ritrova" in tutto ciò che di *buono* e di *degn*o va a fondare l'azione degli uomini, perché riconosce fermamente che lo Spirito agisce anche al di fuori del popolo dei battezzati.

Certamente questa etica difende la sua identità, perché fondata sulla parola di un Cristo, ritenuto nella fede di tutte le chiese cristiane il Figlio di Dio. Essa non può essere cambiata secondo il "sentire" delle epoche o il fluire delle mode e dei modelli di comportamento, alcune volte creati *ad hoc* da strumenti di potere che controllano l'economia, la cultura o altro, perché avrà sempre il suo diretto riferimento alla parola del creatore.

**Valore morale e responsabilità** Quando si parla di **buono** o **cattivo**, possiamo farlo in termini morali o non-morali. Possiamo infatti parlare di una buona vita o di una vita buona e solo nel secondo caso intendiamo dare un giudizio morale sulla condotta della vita, mentre nel primo la felicità della persona, può non dipendere dalla persona stessa. Nel corso della sua storia, la moralità si è occupata di coltivare certe disposizioni dell'uomo, tra cui figurano certamente il *carattere* e la *virtù*:

- le virtù sono disposizioni, o tratti, non interamente innate. Esse devono essere acquisite, almeno in parte, attraverso l'insegnamento e la pratica continua di tali insegnamenti. Di fatto la moralità dovrebbe essere concepita primariamente come acquisizione e coltivazione di tali tratti, ossia il fare delle virtù un vero e proprio habitus.

Il concetto di responsabilità si esercita nell'ambito dei rapporti interpersonali, infatti deriva dal latino spondeo "prometto, do la mia parola", ed è evidente il collegamento con la parola "risposta", come in tedesco (Verantwortung) e Antwort (risposta) che implica gli altri. Questo termine ha trovato una prima utilizzazione in ambito giuridico e politico con G.W.F. Hegel (1770 – 1831) in "Lineamenti della filosofia del diritto" in cui parla della responsabilità in riferimento al problema del male che viene compiuto, al tema della pena e soprattutto alla questione della possibile riparazione del danno che si è prodotto, che rinvia al futuro.

Max Weber (1864 – 1920) in una conferenza nel 1919 afferma che l'etica della responsabilità consiste nel fatto che poiché il futuro si prospetta nella sua incertezza l'uomo politico deve rispondere delle conseguenze (prevedibili) delle proprie azioni che hanno un peso sulla vita dei



propri simili, attraverso lo scontro politico. Distingue l'etica della responsabilità dall'etica della convinzione e della intenzione. Critica il pacifismo, e l'uso di mezzi immorali partendo da principi puri. Richiedendo lo sviluppo dell'argomento ad consequentiam: la valutazione di un atto o di un evento dipende dalle conseguenze attese, conseguenze che sono ritenute altamente probabili sulla scorta dell'esperienza fatta.



Karl-Otto Apel sul finire del secolo XX estende l'etica di Weber come modalità propria di tutti gli uomini, con la sua etica discorsiva che è una trasformazione dell'universalistica etica deontologica di Kant. Secondo Apel l'a priori da cui Kant faceva dipendere la possibilità della conoscenza e dell'universalità della scienza (per cui la ragione singola dell'individuo si chiede se il suo principio pratico può essere universalizzato) non è una struttura profonda della ragione, ma è il linguaggio, che a propria volta è retto da un a priori secondo cui tutti rispondono idealmente all'osservanza delle 4 pretese di validità di una comunicazione. Quindi l'etica discorsiva riflette su ciò che assieme, vogliamo riconoscere nell'argomentazione come moralmente obbligante, volgendosi alla macroetica planetaria.



Secondo Emmanuel Lévinas si deve parlare di etica come responsabilità, perché non vi è alcun senso etico al di fuori della responsabilità verso altri.

Hans Jonas (1903-1993) è tra gli autori contemporanei che ha contribuito alla riflessione morale sul concetto di responsabilità nell'era tecnologica. Per Jonas il principio della responsabilità e la sua prassi acquista una dimensione nuova quando dinnanzi c'è l'incombente minaccia del progresso tecnologico nei confronti dell'uomo e della natura. Il superamento del dualismo e del nichilismo moderno si fa dunque tramite questa nuova guida dell'agire umano nella riscoperta di quegli scopi e valori intrinseci alla natura, ma messe a tacere dal trionfo della ragione strumentale.



**L'etica della virtù** Un'etica della virtù si basa evidentemente sul concetto di virtù. Con questo termine si intende una disposizione, un habitus, una qualità o un tratto del carattere che un individuo ha o cerca di avere. Questa etica non assume i principi deontici come base della moralità, ma considera basilari i giudizi areteici. I principi deontici derivano da quelli areteici e se non derivano da questi, sono superflui. Un'etica della virtù considera i giudizi areteici sulle azioni come giudizi secondari e basati sui giudizi areteici sulle persone e sui loro motivi o tratti del carattere. Quindi per l'etica della virtù la moralità non ha a che fare con l'obbligatorietà dell'azione. Per essere morali bisogna essere un certo tipo di persona, non semplicemente agire in un certo modo. Si guarda, dunque, primariamente alla persona ed al suo essere piuttosto che all'azione che essa compie. Le disposizioni del carattere che sono virtù morali, secondo questa etica, sono:

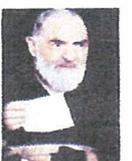


- egoismo del tratto: le virtù sono quelle disposizioni che maggiormente contribuiscono al bene o al benessere personale; (la virtù cardinale è qui il bene personale)
- utilitarismo del tratto: le virtù sono quei tratti di carattere che maggiormente promuovono il bene generale (la virtù cardinale è qui la benevolenza).

**Responsabilità morale** Con questo termine generalmente si vuole attribuire un'azione ad un agente. Possiamo operare tale attribuzione in tre modi fondamentali:

- dicendo che una persona è responsabile
- dicendo che una persona X è responsabile di un'azione Y
- dicendo che una persona X è responsabile di un'azione Y, intendendo con Y qualcosa ancora da farsi, intendendo quindi che la persona X ha la responsabilità di fare Y.

Il problema è: "a quali condizioni è corretto giudicare o dire che X è responsabile di Y?" Ci sono convenzionalmente due condizioni necessaria tramite le quali possiamo definire X responsabile:



- che X sia abile a compiere Y
- che X faccia Y

Ora, il problema è: queste condizioni sono necessarie. Ma sono anche sufficienti? Aristotele riteneva che un soggetto è responsabile nel momento in cui

- la causa dell'atto è interna al soggetto, cioè se il soggetto non è costretto ad agire da qualcuno o qualcosa di esterno
- l'atto non è risultato dall'ignoranza, cioè se il soggetto è anche cosciente dell'azione che compie.

Da queste problematiche nascono anche le teorie del determinismo etico e quella dell'indeterminismo etico.

## Filosofia della scienza ; etica applicata alla scienza (bioetica, ecosofia)

Premesso il richiamarsi agli studi e dibattiti di Filosofia della scienza, l'etica applicata fa la comparsa all'inizio degli anni '70 con l'intento di promuovere una riflessione etica non di tipo generale o fondamentale, ma strettamente agganciata alle problematiche particolari, per tenere testa allo sviluppo tecnologico e scientifico, sforzandosi d'integrare la propria competenza con l'acquisizione di nozioni e dati che provengono dalle scienze naturali, biologiche, sociali ecc. "Lo studio sistematico del comportamento umano nel campo delle scienze della vita e della salute, in quanto questo comportamento è esaminato alla luce di valori e principi morali".



**Arne Naess** (1912-2009) filosofo Norvegese. Opere: il movimento ecologico: ecologia superficiale ed ecologia profonda. Si contrappone all'antropocentrismo (rifiuto dell'immagine dell'uomo nell'ambiente) con il biocentrismo (immagine relazionale) in "linea di principio" perché non tutto è evitabile, ed è "inevitabile una certa quantità di uccisioni, sfruttamento e soppressione". Il mancato riconoscimento dell'egualitarismo e dell'interdipendenza tra le specie viventi compromette la qualità della propria vita perché la isola dalle altre (crisi ambientale), quando invece c'è bisogno di identificarsi in profondità con gli altri esseri (Spinoza). L'ambiente è una rete che collega una molteplicità di nodi, e la qualità della vita di un singolo nodo dipende dalla relazione instaurata con gli altri nodi. Teorico dell'ecologia profonda (deep ecology) che contrappone nel 1973 all'ecologia superficiale, è stato il primo a utilizzare il termine ecosofia (oikos=casa-terra). Revisiona il secondo imperativo categorico di Kant: "non usare mai un'altra persona solo come mezzo", con "non usare mai un essere vivente solo come mezzo" perché hanno tutti un valore intrinseco.

**Hans Jonas** (1903 – 1993) filosofo tedesco di origine ebraica. opere: il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica. (1979) - tecnica, medicina ed etica (1985). Il bene è l'essere, e congiungendo ciò che Aristotele nell'etica nicomachea separava, l'agire (praxis) e il produrre, promuove le condizioni per la sopravvivenza del genere umano e dell'ecosistema vedendo un fine per l'agire della natura umana la quale, avendo delle capacità specifiche in più, come quella di distruzione con la produzione di armi atomiche, deve attuare il principio di responsabilità, prendendosi cura della natura e del futuro del pianeta terra. La reciprocità consiste che al dovere dell'uno corrisponde il diritto dell'altro e viceversa. In questo caso il diritto delle generazioni future. La sua riflessione è un'etica fondata sulla metafisica, perché nega la fallacia naturalistica secondo la quale l'etica non può derivare dall'ontologia, il dover essere dall'essere, da una descrizione valutativa dell'essere non si può derivare una prescrizione valutativa per l'essere.

Il termine bioetica, coniato nel 1970 dal cancerologo statunitense Van Rensselaer Potter, indica un'etica non incentrata sugli esseri umani e le loro azioni reciproche, quanto piuttosto sull'assunzione di responsabilità dell'uomo per il sistema complessivo della vita. Con lo stesso termine, in seguito, si venne a delineare lo studio della condotta umana nell'area delle scienze della vita e della cura della salute, esaminata alla luce di valori e principi morali. La bioetica si sviluppa negli anni settanta fra il *Kennedy Institute of Ethics* (a Washington) e l'*Hastings Center* (a New York), in cui nasce la più importante rivista di bioetica "*The Hastings Center Report*". La bioetica nasce perché lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie biomediche hanno posto problemi che travalicano l'ambito del sapere scientifico per investire quello della responsabilità morale e della regolamentazione giuridica. Possiamo elencare alcune importanti novità che effettivamente hanno portato alla nascita della bioetica:

- la scoperta della struttura a doppia elica del DNA (1952)
- la conseguente ingegneria genetica
- la preparazione della pillola di Pincus per la contraccezione ormonale (1953)
- lo sviluppo del trapianto d'organo (1967)
- il sostegno artificiale delle funzioni vitali (1968 - 1970)
- il concepimento in vitro (1978)
- la clonazione (1997).

Queste sono le questioni che hanno dato luce alla bioetica e che fondamentalmente la tengono in vita, dando origine a due posizioni:

- la bioetica può assumere la figura di una riaffermazione di alcuni valori centrali già presenti nell'etica tradizionale di derivazione ippocratica (dignità della vita umana individuale e sua inviolabilità) e quindi può porre un argine allo sviluppo indiscriminato delle tecnologie;
- può diventare il luogo di una nuova etica per molti aspetti rivoluzionaria *sic et simpliciter*.

Engelhardt (New Orleans 1941) filosofo e bioetico statunitense è propugnatore di una bioetica laica. Solo una persona gode di uno status morale poiché possiede quattro caratteristiche:

1. l'autocoscienza,
2. la razionalità,
3. un senso morale minimo,
4. la libertà.

Il nucleo centrale della sua riflessione è costituito dalla difesa della diversità morale nella società pluralistica contemporanea, abitata da individui che non appartenendo alla stessa comunità etica compiono scelte morali differenti e contrastanti. Le controversie possono essere risolte con l'accordo. Egli introduce il principio del permesso e subordinato il principio di beneficenza, che consiste nel fare agli altri il loro bene. Senza un impegno per la beneficenza, l'impresa morale sarebbe priva di senso. Il contenuto dei doveri di beneficenza può derivare anche da accordi espliciti.

**Neuroetica** Negli ultimi anni, inoltre, con lo sviluppo delle neuroscienze, si è sviluppata una disciplina conoscitiva che si occupa dello studio neuroscientifico delle questioni proprie dell'etica, la neuroetica.<sup>[2]</sup>

**Etica dell'ambiente, ecosofia ed ecoteologia**



La riflessione dell'etica dell'ambiente riguarda la qualità ontologica della relazione con la natura. L'esigenza dell'etica dell'ambiente è sorta quando il quadro generale delle condizioni del pianeta ha registrato un netto deterioramento delle risorse disponibili rinnovabili e non. L'uomo, soprattutto a partire dal Novecento, ha fatto in modo che la vita della natura fosse sotto il suo controllo diretto, sconvolgendo quella che da sempre era stata la visione della natura. La natura è così divenuta un "ente disponibile", manipolabile e controllabile. Ne deriva che l'uomo è passato da una concezione qualitativa ad una percezione tendenzialmente quantitativa, da una percezione naturale ad una tecnologica, dall'idea del prodotto di Dio, all'idea del prodotto dell'uomo, all'artificio. Appurato che l'ambiente appartiene alla sfera dell'etica, in quanto partecipante della trascendentalità umana, restano basi portanti per la dimostrazione che c'è un rapporto fondamentale tra ambiente e uomo (mezzo attraverso cui si conferma ancora l'ingresso di diritto dell'ambiente nel mondo dell'etica) le sequenzialità che:

- si considera etica tutto ciò che nella prassi umana importa l'idea di fine e mai di mezzo.
- poiché trascendentalità ed eticità formano un circolo, come sostiene anche Carmelo Vigna un essere umano, che non è solo trascendentalità, ma anche empiria, non apparterebbe al mondo dell'etica se il rapporto tra il suo lato trascendentale e quello empirico non implicasse una certa necessità.
- se possiamo indicare un'inevitabile relazione tra l'uomo e la natura, guardando al lato della corporeità, allora, in certo modo, anche la natura entra nel cerchio dell'eticità, perché proprio per il nesso con la corporeità, entra nella trascendentalità.

L'etica dell'ambiente pone come basi di tutta la sua logica tre concetti:

- rispetto, che si ha per tutto quello che deve essere lasciato essere, cioè per tutto quello che reca in sé il sigillo della trascendentalità. In questo senso è sempre fine e mai mezzo.
- cura responsabile, che si ha per qualcosa che dipende in qualche modo da noi o qualcosa che ci appartiene o ci è affidato.
- amore per la natura, il rispetto e la cura responsabile da soli, infatti, non sono sufficienti. L'etica è sempre una dottrina dell'amore per l'altro oggetto.

**Etica ed Economia** La separazione fra economia ed etica consiste nel fatto che l'economia generalmente non discute dei fini, ma dei mezzi per realizzare i fini. La normatività dell'economia consiste nel fatto che essa deve cercare di ottenere i suoi fini col minor costo possibile (cioè esiste indubbiamente una ricerca di efficienza). Di fatto l'efficienza ha delle implicazioni in termini di etica delle istituzioni e dei comportamenti. Il punto di partenza dell'analisi economica è l'individuo considerato come essere razionale e di massimizzare tali preferenze. Ora, le preferenze fanno certamente riferimento al miglioramento nella disponibilità di beni e di servizi. In questo modo l'efficienza non viene giudicata in base ai criteri della giustizia distributiva. Esiste un dibattito a proposito dell'etica e del mercato economico. Infatti sotto il profilo del rapporto tra mezzi e fini, il mercato si presenta come un mezzo e l'etica che ne deriva è un'etica dei mezzi. Da ricordare come le sperimentazioni, oggi, generalmente, necessitano di ingenti risorse finanziarie.

John Locke attribuiva al mercato un valore morale in nome di una teoria della legge naturale. In economia il fine assegnato al mercato è l'efficienza nella produzione e nello scambio di beni privati tra individui le cui preferenze sono basate sull'interesse proprio. Qualsiasi intervento pubblico, secondo tale visione, che ostacolasse il libero svolgere degli scambi dei diritti privati di proprietà, entrerebbe in conflitto con la stessa legge naturale. Completamente opposta a tale visione, quella che vuole l'operare di istituzioni di controllo del mercato (controllo tra le imprese, tra le imprese e i consumatori, tra le imprese e i lavoratori) e che altrettanto chiama a gran voce lo sviluppo di codici etici, senza i quali gli stessi risultati di efficienza sono destinati a essere messi in crisi.



**Etica del lavoro** Negli ultimi due secoli il concetto di lavoro è venuto a scontrarsi con quello di etica dando origine a due posizioni davvero interessanti:

- *critica all'alienazione nel lavoro*; si tratta della speculazione derivante dal filone marxista e neomarxista. Segue la logica di svuotamento del lavoro e di alienazione rese idee concrete da Marx, secondo cui il lavoratore viene ad essere uno strumento dello strumento.
- *critica dell'alienazione da lavoro*; questa denuncia la connotazione alienata di un lavoro non misurato nella sua giusta dimensione e portato a schiacciare l'umano, e con esso l'ambiente naturale. Ne deriva che l'imperativo sia quello di avere una comprensione del lavoro come momento parziale dell'umano. Infatti l'alienazione da lavoro non può essere superata se non guardando e proiettandosi in ciò che è altro-dal-lavoro, operando cioè, come sostiene Francesco Totaro, una "ricalibratura della prassi"<sup>[3]</sup> rispetto al lavoro e alla persona.



Il modello ideale del lavoro deve soddisfare ad una triplice relazione:

- con il proprio mondo
- con il mondo degli oggetti prodotti
- con il mondo degli altri soggetti.

Il lavoro, secondo le correnti di etica del lavoro, è autentico (in senso heideggeriano) solo se offre al soggetto la motivazione per esprimere la propria personalità in ciò che fa lavorando.

**Cenni storici** La storia dell'etica è costituita dalla successione delle riflessioni sull'uomo e sul suo agire.

I filosofi hanno da sempre riservato un notevole spazio ai problemi etici. Tra essi si ricordano in particolare Socrate, Platone, Aristotele, Niccolò Machiavelli, Ugo Grozio, Jean-Jacques Rousseau, Kant, Max Scheler.



Furono interessati al tema anche Giambattista Vico, Johann Gottfried Herder, Friedrich Schiller, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Ralph Waldo Emerson, Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud.

La riflessione occidentale sull'etica nasce con Socrate, Platone ed Aristotele, viene poi approfondita dalla Scolastica, ma si afferma in modo deciso soprattutto con l'illuminismo e in particolare con Immanuel Kant, che tenta di definire i presupposti razionali dell'agire morale dell'uomo, richiamandosi alla necessità di un'etica del tutto svincolata da ogni finalità esteriore e impostata su un rigoroso senso del dovere e del rispetto della libertà altrui.

Per quanto riguarda le culture extraeuropee, grande rilevanza ha il pensiero filosofico cinese. I filosofi cinesi hanno sempre dato una grande importanza all'etica, trattando di essa con maggior interesse e profondità rispetto ad altri argomenti filosofici. I più importanti filosofi cinesi che si sono interessati di etica sono Confucio, sicuramente il più importante, Mencio, Laozi, Mozi. Poiché nelle culture orientali la distinzione tra filosofia e religione spesso non è chiara e netta, molto importanti per il pensiero etico sono stati anche il Taoismo e il Buddhismo.

**Senofane e Solone** Senofane, Solone e i poeti della comunità, misero in rilievo come il valore del virtuoso si delinei attraverso l'arte del buon governo. La virtù diviene capacità di esprimere e seguire le leggi. La civiltà ateniese è la patria, dunque, della virtù e dei virtuosi, dal momento che spiccava per la sua stabilità. Atene era basata su buone leggi fatte da persone che si potevano affiancare per virtù ai guerrieri omerici.



**Pitagora ed Empedocle**

L'etica, secondo Pitagora, è dotata di una forte valenza conoscitiva: virtuoso è colui che possiede la sapienza, in particolare il matematico. In Pitagora sono inoltre presenti elementi della tradizione orfica esoterica.



Empedocle fornisce una testimonianza di quanto sia la dottrina orfico-pitagorica sia incentrata sull'etica, parlando di una pena dolorosa che l'anima deve scontare per una colpa (*amartema*) dovuta a uccisione o spergiuo (si pensi al mito di Prometeo). La caduta nel corpo mortale è dunque una punizione conseguente alla colpa, ma è anche l'unico mezzo di riscatto per arrivare alla salvezza. È solo mediante l'esercizio ascetico, infatti, praticato durante la vita corporea, che l'anima può purificarsi, scontare la sua colpa, uscire dal ciclo delle reincarnazioni e tornare presso il divino da cui proviene.

**I sofisti** I sofisti svolgono un ruolo importante. Essi distinguono fra virtù arcaiche e virtù del cittadino. Il compito del cittadino è, nella loro visione, quello di porsi come mediatore fra i cittadini comuni e la legge (ognuno deve essere giudice di sé e degli altri). I sofisti sono dunque i primi educatori civili, perché sono i primi a sostenere che le virtù sono molteplici e insegnabili. I sofisti sono dei relativisti morali, ossia ritengono che le leggi siano relative all'uomo che le emana; essi pertanto le contestualizzano, privandole dell'aura di Assoluto e di Universalità di cui fino ad ora esse godevano. Le leggi, e quindi la morale, sono convenzioni che dobbiamo creare per il buon vivere civile.

**Socrate e Platone** Socrate (469-399 a.C.) è considerato il padre fondatore dell'etica: la sua riflessione è *antropologica* (da *ànthropos*, "uomo") ed *etica* (da *èthos*, "comportamento"), quindi incentrata sul comportamento dell'uomo. Non ha lasciato nessuno scritto, la conoscenza della sua teoria etica è resa possibile solo attraverso i dialoghi di Platone. L'interrogazione sul *tò agathòn* ("Bene") avviene ricercando la *sophia* ("sapienza") attraverso criteri razionali basati su una concezione universale della morale, in antitesi alla sofistica. La sua *etike theoria* ("teoria etica") consiste nell'intellettualismo etico, secondo cui il bene si realizza praticando la virtù del sapere: per fare il bene occorre conoscerlo. La ricerca del bene finalizzato alla verità si attua nel *dialogos* (l'argomentare della conversazione) che utilizzava lo strumento critico dell'*elenchos* (confutazione), applicandolo prevalentemente all'esame in comune (*extazein*) di concetti morali fondamentali, tendendo alla verità su sé stessi (*dàimon*) per perseguire sia il bene privato, sia quello della *polis* (città).



Ciò è possibile sviluppando in sé l'*areté* (virtù o disposizione) che consiste nella *sapienza*, ovvero nella *scienza del bene* e in un legame di solidarietà e giustizia tra gli uomini.

Socrate vuole combattere sia il relativismo etico dei sofisti, sia l'atteggiamento dei cosiddetti eristi, dediti al discorso basato sulla pura convenzionalità del linguaggio senza alcuna preoccupazione per il suo contenuto di verità. Per realizzare il suo scopo Socrate ritorna in un certo senso alla tradizione, al fine di estrapolare da essa gli elementi che rendono l'uomo migliore, recuperando la concezione di ordine morale inteso come riflesso dell'ordine del cosmo. Socrate tenta di stabilire la natura stessa della virtù, si pone il problema della definibilità della virtù e giunge alla determinazione concettuale della definizione attraverso il *τί ἐστι* (la domanda "che cosa è?"). Non si preoccupa di stabilire quali sono i casi particolari in cui si esprime la giustizia, ma è interessato alla giustizia in sé, a partire da un'ottica universale. L'argomentazione di Socrate si basava sulla famosa maieutica socratica, rivolta all'interpretazione della natura umana, ma a differenza dei sofisti per Socrate l'etica non è insegnabile: il filosofo può solo aiutare gli allievi a partorirla da soli.



La riflessione di Platone (427-347 a.C.), pur essendo anche metafisica e ontologica, è analogamente incentrata sull'uomo e sull'etica. Le principali opere che vertono sull'etica sono: *Apologia di Socrate*, *Repubblica*, *Gorgia*, *Filebo*. Per Platone il *tò agathòn* (*bene* o *buono*) consiste nell'idea (*eidos*) del Bene, origine di tutto, che è la conoscenza massima, situata al di sopra della conoscenza discorsiva o razionale (*diànoia*): come in Socrate, pertanto, essa non può essere insegnata o trasmessa verbalmente, non essendo sottoponibile a una discussione pubblica intorno alla sua essenza; soltanto il sapiente potrà riconoscere l'indefinibilità assoluta del bene, possedendo *la scienza di ciò che è utile* per la comunità intera.



Se non è possibile dire cosa è il bene, si può almeno dire cosa non è: esso è diverso dal piacere<sup>[4]</sup> come grattarsi una ferita che prude; è diverso dal bello<sup>[5]</sup> perché non è automaticamente utilità o vantaggio. Per giungere a conoscere l'idea del Buono occorre fare uso del *dialogos* socratico, al fine di purificare il sapere tipico della *dianoia* (ragione) e del *nous* (intelligenza), elevandosi al di sopra della *doxa* (opinione) per giungere infine all'*episteme* (scienza), passando attraverso i quattro gradi del conoscere:

1. Immagini sensibili (*eikasias*);
2. Credenza (*pistis*);
3. Ragione discorsiva (*dianoia*);
4. Intellezione (*nous* o *noesis*).

Si arriva così alla fine a conoscere la relazione tra tutte le idee (dialettica) fino all'idea suprema di Bene, Una e universale, "al di là dell'essere" (*epekeina tes ousias*), cercata per sé stessa poiché *compiuta* (*teleon*).



Rifacendosi alle concezioni orfico-pitagoriche, Platone gioca sull'assonanza *sema* e *soma* ("corpo" e "tomba" dell'anima, costretta a espiare una colpa attraverso la caduta nel corpo); nel *Fedro* egli sostiene che l'anima possa uscire provvisoriamente dal ciclo delle reincarnazioni, per poi tornarvi in forma degenerata, oppure, in alternativa uscirne definitivamente e tornare presso gli dèi. Nel *Fedone*, invece, Platone si mantiene più vicino alla tradizione orfica e sostiene che l'anima o raggiunge gli dèi o si reincarna sempre. Non si può essere felici senza essere morali.

Ritorna inoltre in Platone l'intellettualismo etico, perché l'*aretè* ("virtù") consiste per i filosofi nella *sophia* ("sapienza"), mentre per i guerrieri nell'*andreia* ("coraggio"), e per la classe dei produttori nella *sophrosyne* ("temperanza"), secondo la sua concezione dello Stato filosofico. La *dikaiosyne* ("giustizia") scaturisce per la città dalla conoscenza e dall'armonico conseguimento del rispettivo bene da parte di ognuna delle tre classi.

**Aristotele e la sua Etica** Aristotele (vissuto fra il 384 ed il 322 a.C.) ha dedicato molti scritti alla questione dell'etica, di cui ha anche coniato il termine *etiké theoria* o *techné*. La sua riflessione è antropologica e ontologica. Opere:

- Etica Nicomachea
- Etica Eudemia
- *Grande Etica*, conosciuta anche come *Magna Moralia*
- Περὶ Ἀρετῶν καὶ Κακιῶν, conosciuta come *De Virtutibus et vitiis*.



In realtà, della paternità aristotelica dell'Etica Nicomachea ha dubitato Cicerone e nel XIX secolo si è cominciato a pensare che l'Etica Eudemia fosse stata scritta da Eudemio Rodio, un discepolo di Aristotele. I *Magna Moralia* sono comunemente considerati uno scritto di scuola, probabilmente

successivo agli anni dell'insegnamento di Aristotele. Tralasciando le questioni di autenticità, possiamo sostenere che le opere di Aristotele hanno una struttura simile e i temi principali vengono affrontati sempre nella medesima successione:

- Il concetto del *Bene Supremo* e della *Felicità*
- La *virtù etica* in generale e le virtù etiche in particolare
- Le *virtù dianoetiche* o intellettuali
- I *vizi*, la mancanza di autocontrollo
- L'*amicizia*
- La *virtù perfetta*, la *felicità completa*.



Lo scopo dell'etica aristotelica è la realizzazione di ciò che è il bene per il singolo individuo. Egli non pensa che il fine dell'etica sia il raggiungimento del bene assoluto come lo intendeva Platone, di quell'idea del bene supremo principio della realtà e del mondo delle idee e quindi estraneo alla vita pratica dell'uomo. Tuttavia il bene supremo è alla portata dell'uomo con il conseguimento della *eudaimonia*, la felicità, che si può conseguire solo quando questa è autosufficiente, nel senso che la felicità ad esempio non può essere la ricchezza poiché questa è un mezzo da utilizzare per altri fini. Per Aristotele la felicità deve essere qualcosa di desiderabile per se stessa, e questa è solo «l'opera (o attività) propria dell'uomo» cioè l'esercizio di quella facoltà che caratterizza l'uomo, l'attività razionale, un agire pratico secondo la ragione che però arrecherà felicità solo se compiuto in modo eccellente. Per l'uomo quindi la felicità sarà l'esercizio eccellente di opere conoscitive e pratiche della ragione. In Aristotele cade l'idea platonica per cui il bene del singolo è il bene assoluto che è l'essere. L'etica non è più scienza dell'essere, ma scienza del divenire. Aristotele, dunque si propone la fondazione dell'etica come sapere pratico autonomo. Egli, dunque è un cognitivista etico, al pari di Kant. La filosofia deve, quindi, formare l'uomo nel suo scoprire il modo di agire per raggiungere il bene. L'Etica Nicomachea innanzi tutto non è destinata alla lettura dei giovani, per la mancanza dell'esperienza necessaria alla comprensione dell'opera e per il loro lasciarsi trasportare dalle passioni. L'opera è rivolta a chi già possiede le virtù, ma è incapace di operare una scelta morale. Il testo parte proprio dal concetto di *praxis*, poiché in essa è insita l'etica stessa. Aristotele si domanda in primo luogo cosa è il bene per l'uomo, cosa è l'*ευδαιμονία* (generalmente tradotta come "felicità", ma forse questa è una traduzione un po' riduttiva). E il bene per l'uomo è "ciò verso cui ogni cosa per natura tende". Ogni cosa, per Aristotele è in costante evoluzione, proprio perché ogni cosa si evolve, cerca di raggiungere un fine superiore alla posizione in cui si trova, tende, dunque, ad un fine ultimo che è il suo proprio fine naturale. Ogni cosa tende a realizzare sé stessa, per essere sé stessa. Aristotele propone una distinzione fondamentale fra virtù etiche e virtù dianoetiche:

- sono etiche quelle virtù della *orexis*, della zona desiderante e passionale;
- sono dianoetiche quelle virtù che si conseguono attraverso l'insegnamento, per cui il loro spazio è quello della scuola e del sapere teorico.



Ciò che è fondamentale per Aristotele è la *phronesis*, la prudenza, perché questa è il sapere che orienta all'azione e solo la *phronesis*, facendosi *habitus* (o disposizione morale), consente non solo di discernere i fini da perseguire, ma anche di individuare i mezzi con cui realizzarli. Aristotele critica duramente Platone e la sua concezione della morale. Platone sosteneva che l'immortalità dell'anima è il vero soggetto della felicità morale; Aristotele rinuncia ad una concezione dell'anima come individualmente immortale. Il premio per chi agisce bene è, per Aristotele, la felicità in questa vita e in questo mondo e, di conseguenza, non vi sarà altro dolore e punizione per chi agirà male che l'infelicità in questa vita ed in questo mondo. Aristotele critica Platone anche per la sua idea che il bene sia qualcosa di comune che si dice con una sola idea. Per Aristotele ogni forma di sapere, ogni *praxis*, ogni scelta sono orientate ad un loro specifico fine e, dato che il bene è ciò verso cui ogni cosa tende, la molteplicità fattuale di questa tendenza produce un altrettanto irriducibile molteplicità

di fini, e quindi, di beni. Non è possibile parlare di bene in senso unitario se non per analogia, come di una posizione fondamentale comune che designa ciò che costituisce il fine di ogni singola azione orientata. Infatti per Aristotele ci sono tre tipi di bene:

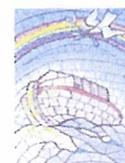
- il bene in sé, vale a dire l'*eudaimonia*
- il bene per altro, ossia un effetto desiderato in funzione di un altro fine, per cui questo bene risulta essere un mezzo più che un vero e proprio fine.
- il bene universale, dei molti, dei cittadini della polis che vale più del singolo bene per cui la politica viene a coincidere con la ricerca del bene di tutti.



**Stoicismo ed Epicureismo** Il termine di riferimento nella speculazione stoica ed epicurea è principalmente la natura.

Per gli stoici l'etica consiste nel conformarsi alle leggi della natura, che per l'uomo si traducono nel vivere secondo ragione; il cosmo è retto da un ordine razionale e l'uomo può entrare far parte di questo ordine tramite le virtù dell'autocontrollo, dell'ascetismo e del distacco dalle passioni. "Vivere secondo natura" significa dunque "vivere secondo virtù". La virtù è qualcosa di razionale, è tutto ciò che si oppone alle emozioni. Essa è Una, perché le altre virtù non sono altro che manifestazioni dello stesso *Logos* in situazioni diverse e con scopi diversi. Le emozioni che vengono a turbare l'anima sono, per gli stoici, quattro:

- dolore
- piacere
- desiderio
- paura.



L'uomo deve saper dominare queste emozioni e vivere secondo *dovere*. Il dovere è una prescrizione, una regola.

Per gli epicurei, invece, la natura è indifferente all'uomo, essa non può né salvarlo, né danneggiarlo. Essi vivono la natura come qualcosa di causale, per cui non distinguono tra vizio e virtù. Le azioni dell'uomo vanno valutate in se stesse, per la loro immediata fruibilità. Il criterio di misura attraverso cui giudicare le azioni è il piacere. Esso è principio e fine della vita beata e consiste fondamentalmente nella mancanza di dolore. Il piacere è, dunque, direttamente collegato con l'atarassia. L'unica possibilità di vita serena, e nello stesso tempo non solitaria, è vivere con un gruppo di amici con i quali discutere pacatamente, evitando qualsiasi desiderio e bisogno non strettamente necessario.

**Confucianesimo** Il più importante e influente filosofo cinese è senza dubbio Confucio. Il suo pensiero è alla base stessa della cultura orientale e in particolare egli si è soffermato sull'etica e la morale. Secondo lui, la virtù deriva dall'armonia nel rapporto con gli altri. Alla base di ogni rapporto e società c'è il *li*, traducibile con *rito*, ovvero quella serie di comportamenti o tradizioni che regolano i rapporti sociali e permettono la stabilità e prosperità della società. Al fianco del *li* vi è lo *yi*, cioè la *rettezza*, intesa come perseguimento del bene superiore, il fine di ogni cosa. La differenza tra *li* e *yi* è sottile: secondo il *li* la ricerca del proprio bene particolare non è condannabile finché non entra in contrasto con le regole della società, ma per lo *yi* sarebbe preferibile la ricerca del bene comune. Fondamentale è anche il concetto di *ren*, la *benevolenza*, cioè la virtù di adempiere perfettamente ai doveri verso gli altri, che contiene quindi i nostri concetti di umanità, pietà, compassione. Da ciò deriva quindi la regola d'oro secondo il confucianesimo: non fare agli altri ciò che non vorremmo per noi.



**Pietro Abelardo**

Il pensiero medioevale vede come uno dei massimi problemi la diatriba dialettica fra fede e ragione. Il compito che la filosofia scolastica si propone è proprio quello di risolvere tale questione. Abelardo insegna per un lungo periodo logica a Parigi. Egli segna l'avvio ad una teologia sistematica attraverso l'applicazione che egli fa dell'analisi logica alla riflessione del dato rivelato. Nel testo *Sic et Non*, Abelardo esamina 158 casi in cui le autorità patristiche e conciliari si trovano in disaccordo e, per risolvere tali questioni, propone di mettere in atto una ricerca personale, la sola capace di portare alla scoperta della verità. L'applicazione di tale metodo è definibile "socratica" ed è rintracciabile nella tipica **Disputatio** dei XIII-XVI secc. Vale a dire che dato l'argomento di discussione (*Quaestio*) si studiano le argomentazioni ad essa favorevoli (*videtur quod sic*) e quelle contrarie (*sed contra*) per arrivare poi alla conclusione (*Respondeo*). Abelardo non intende in questo modo mettere in discussione le autorità o sottomettere la fede alla ragione, dal momento che egli difende costantemente la superiorità del dato rivelato, mentre invoca la dialettica per definire le questioni non chiaramente stabilite dalle Sacre Scritture. Per Abelardo, dunque, il criterio della moralità degli atti non è fissato dalla sola norma esteriore, ma anche dalla coscienza, dall'intenzione con cui il soggetto compie un'azione: buono è solo l'atto che sia rettamente inteso e voluto come tale.



**Bernardo di Chiaravalle** Bernardo di Chiaravalle è in un primo ordine di considerazioni un mistico medioevale. Ciò significa soprattutto che per Bernardo non è importante parlare di Dio o dimostrarne l'esistenza, ammesso che si possa, ma è importante parlare con Dio, discretamente, in silenzio. Essere un mistico nel medioevo significa anche credere nella "mortificazione del corpo" (il termine asceti è infatti direttamente collegato al "**mortum facere corpum**", ossia al distacco dal corpo e da tutto quello che ad esso è collegato). L'uomo per questo autore, non si salva se non attraverso la mistica e l'asceti. In Bernardo di Chiaravalle l'uomo è rappresentato dal basso, è "*generato dal peccato, peccatore e generatore di peccatori. È ferito fin dall'ingresso in questo mondo, quando ci vive, quando ne esce. Dalla sommità del corpo alla punta dei piedi non ha nulla di sano*".



**Gioacchino da Fiore** Nel XIII secolo Gioacchino da Fiore esercitò una notevole influenza sulla filosofia scolastica, soprattutto quella di origine francescana, ed esercitò un ruolo di importanza strategica fra Papi e sovrani, che lo consideravano quasi un profeta o un indovino. Fu così clamoroso il suo annuncio dell'imminente fine del mondo. Il monaco cistercense scrisse un testo in cui espone un'Apocalisse nuova. Nella sua escatologia, Gioacchino da Fiore insiste in modo particolare sul fatto che l'Antico Testamento anticipi il Nuovo e che il Nuovo Testamento sia compimento dell'Antico. Egli sostiene la fine di una vecchia Chiesa, di un vecchio mondo e di una vecchia età. Ne seguirà necessariamente l'avvento di una nuova spiritualità.

**Tommaso d'Aquino** Nel quarto libro della sua *Summa contra Gentiles*, Tommaso d'Aquino spiega il concetto di etica e quello di felicità come concetti cristiani, teonomizzati, ossia sotto la legislazione di Dio, non autonomi. Dio è il sommo bene che dà la felicità suprema. La concezione della vita non si riferisce ai beni immediati, materiali, ma a quelli superiori, alle virtù che in Aristotele sono soprattutto virtù dianoetiche. Per Tommaso d'Aquino la felicità suprema dell'uomo non si realizza su questa terra. La morale, l'etica, vanno quindi, in Tommaso d'Aquino, oltre la prospettiva rigorosamente intellettualistica aristotelica, anche se la concezione dell'uomo è ripresa in gran parte proprio da Aristotele.



**Montaigne** Nel Rinascimento abbiamo una corrispondenza fra microcosmo e macrocosmo. L'uomo è al centro del mondo. Nasce la scienza e con essa, l'etica si ritira nei luoghi della saggezza. Montaigne costruisce una "*morale del dotto*", secondo cui gli uomini agiscono in base alle abitudini acquisite. Egli opera un'accurata descrizione dell'uomo nella sua variabilità d'animo. Montaigne nutre una smisurata sfiducia nel fatto che la scienza possa stabilire un rapporto univoco

fra microcosmo e macrocosmo: la parte, secondo il filosofo, non può conoscere il tutto di cui è parte. Variabilità e varietà sono, dunque le due caratteristiche della conoscenza morale, proprio in quanto consubstanziali dell'uomo.



**Il giusnaturalismo** Il giusnaturalismo ricerca fundamentalmente una legge dell'agire umano come descrizione (ossia una legge con valenza conoscitiva dell'etica) ed una legge dell'agire umano come prescrizione (ossia una legge con valenza regolativa). Questa linea di pensiero si basa sul presupposto che il diritto abbia un fondamento oggettivo insito nella natura stessa. Ne deriva che è necessario *prescrivere a ciò che è, ciò che deve essere*. Il diritto, quindi, ha fondamento nella costituzione naturale dell'uomo.

**Ralph Waldo Emerson** Ralph Waldo Emerson è stato tra i primi a proporre un'etica individuale basata sulla fiducia in sé e della messa in discussione dei valori tradizionali, e uno dei pochi ad averlo fatto mantenendo il rispetto per la vita e l'esistenza, contrariamente, ad esempio, ad alcuni pensatori del nichilismo europeo.



**L'etica materiale di Max Scheler** In Max Scheler (1874-1928) è rintracciabile non una generica rivalutazione dei sentimenti, ma una precisa delimitazione di un sentire intenzionale su cui fondare l'etica. Se per Kant il discorso morale era universale proprio in quanto formale, in Max Scheler si basa su di una legge dell'individuo, su di un dover essere individuale che non è soggettivo o relativista in quanto è materiale cioè fondato nella sfera del sentire. Fine dell'etica è la formazione (*Bildung*) del sentire intenzionale della persona, che si articola in un preciso *ordo amoris*, attraverso l'esemplarità (*Vorbild*) dell'altro.<sup>[6]</sup> I valori non sono oggetti ideali, ma dati di fatto, fenomeni originali (*Urphänomen*),<sup>[7]</sup> che vengono colti dal sentire alle spalle e prima della rappresentazione e del giudizio. Scheler distingue tra valori e beni: mentre i primi sono qualità assiologiche, i secondi sono le singole cose concrete mediante le quali vengono veicolati i valori (ad esempio: l'amicizia è un valore; l'amico è un bene). E mentre i valori possono diventare universali, i beni sono contingenti: se infatti l'amicizia è e resta tale, l'amico può tradire. A Kant Scheler imputa l'aver confuso indebitamente beni e valori. Il sentire intenzionale rivela inoltre l'esistenza di leggi a priori che determinano una gerarchia oggettiva tra i valori, appresa attraverso l'atto del preferire, sul quale si fondano le scelte e correlata a gradi diversi della sfera affettiva. Scheler scrive espressamente che "il regno dei valori, tutt'intero, è sottomesso a un ordine che gli è costitutivo". I valori sono più alti quanto più si allontanano dalla chiusura ambientale. Esaminiamo in concreto la gerarchia dei valori: 1) i sentimenti sensibili o della sensazione, a cui sono correlati i valori sensibili compresi nella gamma tra gradevole e sgradevole; 2) i sentimenti corporei, legati allo stato del corpo, correlati ai valori del nobile e del volgare, dell'utile e del dannoso, su cui si fonda anche la vita associata, e i sentimenti vitali, legati alle funzioni del corpo, ai quali sono correlati i valori vitali come la generosità, il coraggio e così via; 3) i sentimenti legati all'anima o all'io, a cui sono correlati i valori spirituali e conoscitivi del vero e del falso, del bello e del brutto, del giusto e dell'ingiusto; 4) i sentimenti propri della persona ai quali sono correlati i valori religiosi del sacro. Questi sono i valori più alti e sono colti ad es. dagli atti dell'amare e odiare. Gli atti di amore hanno infatti la prerogativa, stando a Scheler, di essere intenzionalmente diretti sempre verso persone, e la persona si colloca ad un livello superiore rispetto all'io ed è legata alla sfera del sacro; in questa sfera il valore è fundamentalmente personale. La gerarchia dei valori è disposta secondo strati che vanno dal livello corporeo a quello spiritualmente più puro della persona. Su questa base Scheler può criticare Husserl per aver posto al vertice l'io trascendentale che è una funzione universale puramente conoscitiva e impersonale: ciò significa, per Scheler, non riconoscere il primato della persona, ridotta a pura esemplificazione empirica di questa funzione conoscitiva universale. La vita morale consiste, invece, nella piena realizzazione della persona umana e, quindi, include costitutivamente sentimenti



ed emozioni, in particolare la simpatia e l'amore. La persona è, per usare le parole di Scheler, "l'unità immediata del vivere per l'esperienza vissuta": è, detto altrimenti, una "unità immediata covissuta", ossia un'immediatezza unitaria avvertita tramite le molteplici esperienze che il soggetto vive rapportandosi agli altri. Anche nella definizione del concetto di persona, Scheler si oppone a Kant, per il quale la persona era riducibile all'Io ed era contraddistinta da una totale aseità trascendentale. Per Scheler, al contrario, il concetto di persona dev'essere distinto da quello di anima, la quale implica il dualismo anima/corpo: la persona è una "unità bio-psichica" di anima e corpo.

- Note**
1. ^ Riferito a ἦθος il termine etica acquista il significato di principi che influiscono sulla collettività
  2. ^ Roskies, A. (2002). Neuroethics for the New Millenium. Neuron. 35, 21-23.
  3. ^ Cf. Francesco Totaro, Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica nel passaggio di civiltà, Vita e Pensiero, Milano 1998, p. 67.
  4. ^ Cfr. *Gorgia*.
  5. ^ Cfr. *Filebo*.
  6. ^ Sull'importanza della *Bildung* e del *Vorbild* nell'etica di Scheler cfr. il *Saggio introduttivo* di G. Cusinato a: M. Scheler, *Modelli e capi*, Milano 2011.
  7. ^ G. Cusinato, *Katharsis*, Napoli 1999, 237

- Bibliografia**
- Max Scheler, Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori, (1913-1917).
  - Martha C. Nussbaum, *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, a cura di G. Zanetti, Il Mulino, Milano 2004 ISBN 88-15-10194-2
  - Arthur Adkins, *La morale dei greci da Omero ad Aristotele*, trad. di R. Ambrosini, Ed. Laterza, Bari 1987 ISBN 88-420-2973-4
  - G. Compagnino, *La poesia e la città. Ethos e mimesis nella Repubblica di Platone*, in «Sicilorum Gymnasium», 1990, pp. 3-89.
  - Francesco Totaro, *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano 1998 ISBN 88-343-1903-6
  - Michel d'Urance, *Fondamenti per un'etica ribelle. Assi, tensioni, matrice*, Controcorrente, Napoli 2007 ISBN 88-89015-45-4
  - Maria G. Di Domenico, "Danzando sull'orlo del mondo. Una riflessione sulla bioetica ambientale", Luciano Editore, Napoli 2004 ISBN 88-88141-78-2
  - Sergio Cremaschi, *L'etica del novecento dopo Nietzsche*, Carocci Editore, Roma 2005 ISBN 88-430-3012-4
  - Vanna Gessa Kurotschka, *Etica*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2006 ISBN 88-6042-175-6
  - Serena Passarello, *Dilemmi etici*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2008 ISBN 978-88-09-05565-0
  - Luigi Alici, *Filosofia morale*, La Scuola, Brescia 2011, ISBN 978-88-350-26-27-3

- Voci correlate**
- Norma
  - Etica della libertà
  - Etica della responsabilità
  - Morale
  - Relativismo
  - Etica mondiale
  - Bioetica
  - Etica militare
  - Etica militare in Italia
  - Matrimonio e morale
  - Banca con criteri legati all'etica
  - Etica hacker
  - Civismo
  - Neuroetica



# Sette arcangeli

Il sistema di **sette maggiori arcangeli** è una antica tradizione dell'angelologia di matrice biblica.

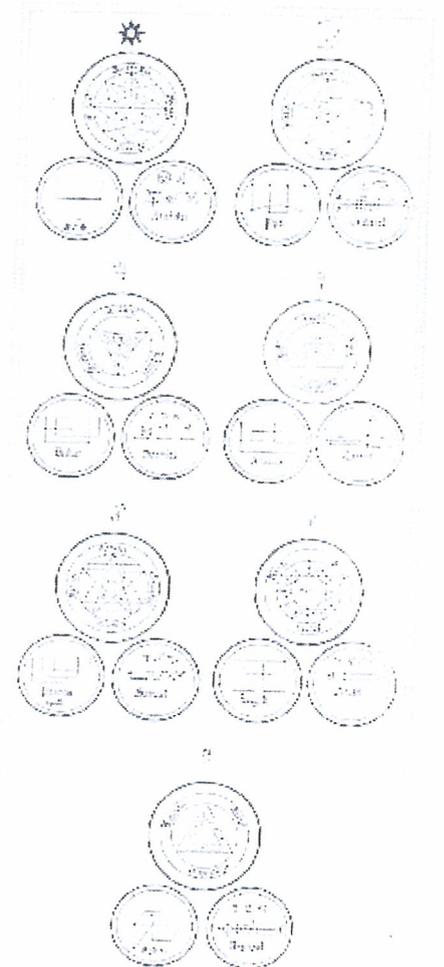
Differenti fonti sono in disaccordo sull'identificazione dei sette arcangeli, e sono in disaccordo sui sette *lumi* tradizionali: Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, ai quali ogni Arcangelo dovrebbe corrispondere.

I più antichi riferimenti al sistema dei sette arcangeli, compare nel Libro di Enoch (l'Etiopico Enoch), dove vengono associati a Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Raguel, Zerachiel e Remiel. Secoli dopo, Pseudo-Dionigi li associa a Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Camael, Jophiel e Zadkiel (o Hesediel). Papa Gregorio I li identifica come Michele, Gabriele, Raffaele, Uriel, Simiel, Orifiel, e Zachariel.

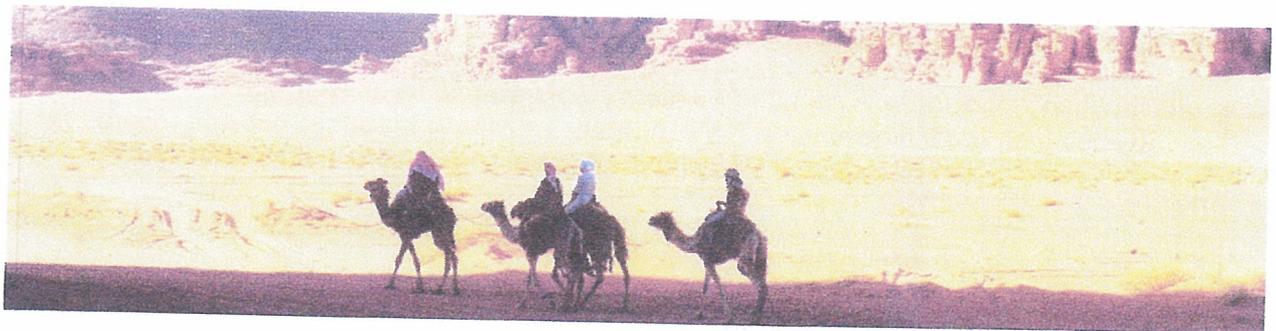
I sette arcangeli compaiono specialmente nel rituale magico, a cui ogni arcangelo corrisponde un sigillo.

**Voci correlate** Arcangelo  
Gerarchia degli angeli

Categorie: Nature angeliche | Arcangeli

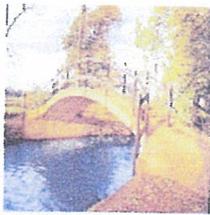


I Sette sigilli degli Arcangeli da una rappresentazione del XVI secolo del *The Complete Book of Magic Science*





## LA NOSTRA VESTE DI LUCE



Genesi 3:8-11 Poi udirono la voce di Dio il **SIGNORE**, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il **SIGNORE** fra gli alberi del giardino. 9 Dio il **SIGNORE** chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?" 10 Egli rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto". 11 Dio disse: "Chi ti ha mostrato che eri nudo?"

*"Perché ti sei mostrato nudo?" "Perché ti sei dimostrato un peccatore?" "Perché ti sei dimostrato un uomo mortale?" "Perché ti sei dimostrato imperfetto e indegno della Mia Gloria?" "Che ti ha allontanato dalla mia presenza?"* Queste sono alcune delle domande che Dio pose ad Adamo, quando si sentì nudo, poi si coprì con delle foglie di fico (la gloria corruttibile dell'uomo, l'ipocrisia della religione e la moralità umana) e si nascose dietro agli alberi del giardino, dalla presenza di Dio.

Quell'uomo di nome Adamo è semplicemente una parabola di noi stessi, nella piena Gloria di Dio e poi nella caduta. Qualcuno si chiede, *"Cosa vuol dire nella Gloria di Dio e nella caduta?"* Vuol dire che siamo tutti stati generati perfetti e completi nell'immagine di Dio e per essere la piena espressione del Dio vivente, per dominare e portare buoni frutti del Regno, non per essere dominati e sterili come avviene oggi. Cadendo nell'ignoranza, l'uomo ha perso la consapevolezza di ciò che ha e il suo diritto per virtù dell'eredità di figlio legittimo di Dio, perciò vive nella rovina e nell'ombra della morte.

### IL CRISTO LA NOSTRA VERA COPERTURA

Pensiamoci, dal momento in cui Adamo entrò in contatto con il serpente che gli donò la sapienza del bene e del male, perse la sua copertura divina di luce (verità). In realtà, la copertura di Adamo è la cosciente consapevolezza che era l'immortale e l'incorruttibile figlio del Dio vivente, che è prima di tutti e sopra ogni cosa. L'uomo nel suo stato attuale, è uno ed inseparabile dal Padre, e non ha bisogno di compiere delle opere per guadagnare il titolo di "figlio del Dio vivente", è nato erede della Gloria di Dio. La cosciente consapevolezza di essere figlio di Dio, in verità è il potere



dei Santi, è ciò che creò il giardino del piacere per Adamo, perché essendo figlio di Dio, poteva accedere alla gioiosa presenza del Padre ed aveva la sicurezza che tutto cooperasse per il Suo bene, poteva chiedere ciò che voleva, perché il Padre era in lui e lui nel Padre. In questo altissimo livello di consapevolezza, non esiste il pensiero della sopravvivenza futura, né la paura che provoca il dolore e l'ansia e la paura nell'uomo mortale, perché si vive coperti dall'ombra dell'Altissimo.

Perdere la copertura della luce (la verità), vuol dire perdere la consapevolezza di se stessi nell'immagine del Dio vivente, e di conseguenza la nascita della sensazione d'essere una creatura lontana e contraria a Lui. La perdita della veste di luce provoca l'"inabissamento" dell'uomo, dandogli una falsa consapevolezza di essere nudo davanti alla Gloria del Padre. Si sente peccatore indegno della Sua Gloria, creando così l'ambiente tormentoso chiamato inferno, dove non c'è riposo per l'anima. Il senso di nudità è ciò che provoca la paura e tutta la negatività che circondano gli uomini nella caduta, ma Il Padre ci sta chiedendo oggi, "che ci mostriamo nudi". Vuol dire che nell'uomo, Dio vede soltanto il Suo diletto figlio, coperto della Sua Gloria, non lo vede nudo. Il senso di nudità che gli uomini soffrono è solo una funzione dell'ignoranza impiantata nella mente umana. Potremmo chiamarlo inganno del diavolo, perché la vista di Dio verso ogni uomo è quella di un Padre amorevole verso i suoi figli nella Sua immagine gloriosa. Ciò che nega questa verità è semplicemente la mente oscurata dell'uomo; le menti umane sono oscurate dalle bugie di Satana (principe delle tenebre), affinché non si riconoscano, nello stesso modo in cui sono conosciute da Dio. I ciechi non vedono loro stessi, sono come quelli che vagano nelle tenebre.

Il Padre ha mandato il Suo Spirito per aprire gli occhi degli uomini affinché riconoscessero il loro stato glorioso davanti al Padre. Lo Spirito fu mandato in questo mondo oscuro per aiutarci a ritrovare il nostro vestito glorioso di luce che perdemmo in Adamo, affinché potessimo camminare di nuovo nella pienezza del potere, proprio come era al principio. In altre parole, lo Spirito di Cristo è qui per aiutarci a trovare la veste di luce già presente dentro ogni uomo; non è qui per riprodurla, ma per aiutarci a trovarla. Per questo motivo Gesù disse: "*In quel giorno, saprete che siete coperti nella Gloria dell'Unigenito Figlio che è presente eternamente nel Padre*". Questa è la chiave che ci permette di riscoprire la nostra copertura gloriosa del principio.

**Giovanni 14:20** In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi.

Che cosa può essere più prezioso della cosciente consapevolezza di essere figli dell'Altissimo, non più peccatori senza valore che vivono giorno e notte nella paura della punizione divina? E' ciò che serve per operare nel piano, ovvero reame dove tutti è possibile. Questa è la Fede con cui l'Unigenito Figlio in cui eravamo al principio ha creato tutto il mondo [Colossesi 1:16-19].

#### DIMOSTRAZIONE DEL VESTITO DI LUCE

Sei giorni dopo che Pietro ebbe una rivelazione divina della vera identità di Gesù, chiamandolo "il Cristo, Figlio del Dio vivente", Gesù portò con sé tre discepoli, di nome Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse sopra una montagna altissima e isolata, e Si trasfigurò davanti a loro. Il motivo di ciò, è per darci una vista della forma gloriosa in cui camminò e per farci conoscere la nostra vera forma sin dal principio. Per un momento gli occhi dei discepoli si aprirono per vedere l'invisibile, il vero mondo nascosto agli occhi carnali dell'uomo mortale.

**Matteo 17:1** Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. 2 E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. 3 E apparvero loro Mosè ed Elia che stavano conversando con lui. 4 E Pietro prese a dire a Gesù: "Signore, è bene che stiamo qui; se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia". 5 Mentre egli parlava ancora, una nuvola luminosa li coprì con la sua ombra, ed ecco una voce dalla nuvola che diceva: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo".

Durante la trasfigurazione, la Sua faccia era risplendente come il sole e Suoi vestiti come la luce, può furono coperti da una nuvola luminosa, da cui sentirono provenire una voce che disse: "Questo è il Mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo". Ciò che i discepoli videro, fu Gesù non più nella sua veste umana, che Si

stava svelando in questo mondo di apparenza. Questa è la vera essenza di Cristo, che il mondo e la sapienza della religione non possono comprendere ancora oggi; infatti, Lo riconoscono nella Sua esteriorità umana, perciò idolatrano un Gesù che non esiste.

Quell'immagine gloriosa che Gesù dimostrò sulla montagna della trasfigurazione è l'immagine riflessa di ogni uomo sulla faccia della terra. Ma per ritrovarla, come Gesù dimostrò, dobbiamo "innalzarci" spiritualmente e isolarci dal presente mondo malvagio. Salendo così con Gesù e lasciandoci alle spalle la vita umana della terra, ritroveremo di nuovo i nostri vestiti irreprensibili di luce e di conseguenza riscopriremo la gioia e la sicurezza della nostra salvezza.

Questo fu dimostrato, quando i discepoli che furono con Gesù sul monte della trasfigurazione, dormirono, essendo oppressi dal sonno, quando svegliarono, i loro occhi fu aperti per contemplare la bellezza della vera gloria del Cristo, ed essi meravigliò.

**Luca 9:32 Pietro e quelli che erano con lui erano oppressi dal sonno; e, quando si furono svegliati, videro la sua gloria e i due uomini che erano con lui.**

Finché l'uomo dormi, non possa contemplare la gloria del unigenito figlio coperta dalla luce irreprensibile dentro sei.

Le foglie di fico con cui Adamo, lo coprì, rappresentano la gloria dell'uomo, la giustificazione derivata dalle opere della moralità e la religione umana non possono coprici, né la raccolta di denaro, né l'invenzione proveniente dall'intelligenza umana possono darci la gioia e la sicurezza della nostra salvezza. Come seccano l'erba e il fiore della terra, così passerà la gloria dell'uomo, ma la Gloria del Signore è eterna. [1 Pietro 1:24-25]. Tutti gli uomini sono avvisati di cercare la Gloria di Dio, ovvero la nostra copertura di luce che perdemmo in Adamo.

#### RISVEGLIATEVI

Riflettiamo profondamente su ciò che Gesù intese comunicare a noi. Egli non sta cercando di trasformarci o in altre parole rimodellarci nella Sua immagine, ma ci sta facendo svegliare coscientemente alla realtà della nostra essenza nell'immagine del Dio vivente, questa è la nostra copertura per tutta l'eternità. L'unica cosa da trasformare è la nostra mente che finora ha dormito nella polvere della nostra esistenza umana e velato. Perciò dobbiamo assolutamente rialzarci dal letto nella polvere, indossare di nuovo la nostra veste di luce, cioè Cristo, questo è la nostra forza ed eccellenza eterna.

Leggete i seguenti versi:

**Isaia 52:1 Risvegliati, risvegliati, rivestiti della tua forza, Sion! Mettiti le tue più splendide vesti, Gerusalemme, città santa! Poiché da ora in poi non entreranno più in te, né l'incircosciso né l'impuro. 2 Scuotiti di dosso la polvere, alzati, mettiti seduta, Gerusalemme! Sciogliti le catene dal collo, figlia di Sion che sei in schiavitù!**

Risvegliarci dalla polvere della nostra esistenza mondana, e sciogliere le catene delle nostre credenze religiose e tradizioni è sinonimo di indossare la nostra veste di luce.

Come ammonisce Paolo, dobbiamo rivestirci del Signore, poiché come Egli è, così siamo noi in questo mondo. Ci vuole la rivelazione divina per comprendere questo mistero. La nostra chiamata è di rivestirci di nuovo in Cristo, come in principio con il Padre, non per adorare l'uomo Gesù secondo la carne e nemmeno Maria, la Sua Madre secondo la carne.

**Romani 13:14 ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri.**

**Galati 3:27 Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.**

Essendo un Padre amorevole che vuole il benessere dei suoi figli, il Suo desiderio è di farci risvegliare nella mente ovvero coscienza; questo è il fondamento della nostra Fede, cioè di riscoprire Colui che è dentro di noi che è più grande di colui che è nel mondo.

Lasciate perdere le tante distrazioni, le moltissime credenze e dottrine in giro nel mondo di apparenza. Per esempio: qualche tempo fa, ero in vacanza ad Istanbul, la capitale della Turchia, e mentre ero nell'aeroporto, ho visto dei gruppi di pellegrini religiosi tutti vestiti di bianchi. Osservando i pellegrini e ammirando la loro semplicità e sincerità di fare la volontà di Dio, lo Spirito mi ha detto che era tutto in vano. Le vesti bianche non hanno niente in comune con le vesti di luce che abbiamo dal principio. Gli uomini ricevono questa rivelazione dallo Spirito e cercano di applicarla in modo carnale, ma sbagliano perché la carne non giova a nulla.

#### OSCURAMENTO DEL PRINCIPE DI QUESTO MONDO

Prima di riscoprire il nostro vestito di luce è utile sapere come l'abbiamo perso. Gli insegnamenti, ovvero la sapienza dei principati e delle potenze che formano e custodiscono questo mondo di tenebre, sono ciò che ci deruba continuamente della nostra gloriosa coperta, mostrandoci sempre nudi e impotenti. Questi principati e le potenze che governano questo mondo, non sono creature collocate in Cielo e nemmeno sottoterra, rappresentati come vampiri, lupi mannari o dei diavoli con degli enormi forchettoni in mano ecc. I principati e le potenze rappresentano lo spirito o la sapienza umana che governano questo mondo formato dagli uomini. È importante sapere che questo mondo o sistema non è del Padre, ma del dio di questo mondo che in realtà è uomo nello stato della ribellione.

Dal momento della ribellione, gli uomini sono diventati come degli dei con la loro volontà, con cui formano un mondo privo del vero Dio vivente. Ricordate, il diavolo disse che: *"Sarete come Dio conoscendo il bene e il male"*.

**Genesi 3:5** ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male".

Questi principati e potere operando tramite l'uomo mortale, sono inconsapevoli della verità, ma giudicano secondo l'intelligenza derivata dalla mente carnale. La sapienza proveniente da costoro è ciò che acceca la mente degli uomini, affinché non conoscano le loro origini in Dio e le risorse illimitate a loro disposizione. Perciò Gesù fece riferimento ai principati e al potere di questo mondo, paragonandoli ai cerchi che guidano i cerchi e coloro che non conoscono la loro provenienza né destinazione.

Da quando nascono in questo mondo, gli uomini sono sottilmente indottrinati e le loro menti vengono accecate da diverse fonti. Si può cominciare dai genitori che li curano e insegnano già dall'infanzia, dandogli un senso di essere mortale ovvero di carne e sangue. In realtà i genitori naturali si uniscono in forma di sperma e uovo per produrre un corpo per il figlio, ma ciò che genera la parte eterna, cioè lo Spirito dentro ogni uomo, è Dio. In realtà, quando la mente si risveglierà, saprà che abbiamo un'esistenza prima della nostra apparenza in carne e sangue e il nostro vero Padre è il Dio vivente, perciò Gesù disse *"Chiama nessun uomo sulla terra Padre, perché nessun uomo può riprodurre Spirito"*.

**Matteo 23:9** Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli

Questo non è una licenza per essere dispettoso, perché quando riconosciamo anche i genitori allo stesso modo in cui sono riconosciuti da Dio, cioè prole del Padre avremo più rispetto per loro. È giunta l'ora di cominciare a riconoscere tutti gli uomini secondo lo Spirito, non più secondo la parte esteriore della carne, questa è la strada più corta che porta all'amore e alla fratellanza.

**2Corinzi 5:16** Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così.

Poi, passiamo ad altri canali di indottrinamento dalle scuole e dai vari istituti sociali che cercano di modellare le persone utili per il futuro e istruirle all'arte della sopravvivenza in un mondo di tanti, tuttavia pochi, sbagliando; perché ciò che serve per svegliarsi alla realtà è comprendere che siamo già perfetti e completi in Cristo, non abbiamo pertanto bisogno di essere rimodellati dagli uomini. Ci sono altre fonti come le credenze della società, che ha un impatto sulle credenze degli uomini dando loro un senso di essere parte della terra e del mondo visibile. La religione (qualsiasi) può cercare di tenere l'uomo sulla buona strada in relazione a Dio, dandogli un senso falso di essere una creatura separata da Dio. Il problema delle diverse facciate della religione è che sono tutti invenzioni degli uomini accecati, che cercano di arrivare

alla loro percezione sbagliata di Dio; in realtà servono un dio che non esiste.

Nonostante i diversi tentativi, tutti questi sistemi non sono in grado di far emergere il meglio di un uomo, perché non hanno una rivelazione della verità della nostra perfezione già dal principio. Mentre Cristo cerca di svelare un uomo perfetto che possiamo definire perla di gran prezzo dentro di noi, i sistemi degli uomini cercano con diversi modi di giustificarsi davanti a Dio con le opere. Come Adamo, tanti hanno inventato delle foglie per coprire la loro nudità, ma come vediamo nella parabola di Adamo non basteranno mai per la nostra giustificazione davanti al Padre, né per la nostra felicità e pace. Alcuni esempi di copertura che gli uomini inventano per essere giustificati davanti a Dio sono: la religione tradizionale, le tradizioni della moralità umana, l'accumulazione delle ricchezze e materialismo ecc.

#### COME RISCOPRIRE IL VESTITO DI LUCE

Se vogliamo camminare nella piena Gloria, che Dio il Padre di tutti intende per noi, camminando in luoghi deliziosi con baldanza davanti al Suo volto, dobbiamo riscoprire la nostra veste di luce che perdemmo in Adamo. Senza la vera consapevolezza di essere figli di Dio, di cui Egli si è compiaciuto, non possiamo trovare il Paradiso di Dio.

Come si legge in Guida 1.23-24, fino ad ora l'abbiamo indossato delle vesti contaminate dalla carne, camminando in una coscienza sbagliata, identificandoci con una creazione esteriore di forma e materialismo che ci ha tolto la nostra innocenza e purezza davanti al Padre. L'ora è giunta di comparire irreprensibili davanti alla faccia della Sua Gloria.

L'Agnello è tra noi per condurci alla presenza del Padre, fonte dell'acqua della vita che porta la gioia e la guarigione. Solo l'Agnello può guidarci alla presenza di Dio, nessun uomo né i suoi sistemi possono farlo. Perciò, Gesù Cristo che si manifestò in quanto Agnello di Dio dinanzi al mondo, disse spesso "Seguitemi" [Giovanni 21:19, Matteo 4:19, Giovanni 12:26]. SeguirLo fin dove? Alla Gloria perduta o alla presenza del Padre[Giovanni 16:16-17, Giovanni 16:28].

Quando l'Apostolo Giovanni vide l'Agnello in una visione, vide anche sette corna e sette occhi su di esso [Apocalisse 5:6], spiegò che rappresentano i Sette Spiriti mandati su tutta la terra. Le sette corna rappresentano la voce dello Spirito e i sette occhi rappresentano l'intelligenza dello Spirito, proveniente dalla profondità di Dio. Lo Spirito è stato mandato per redimere l'uomo sulla terra dov'è caduto, abolendo così la voragine infinita in cui si trova.

Alcune persone sono convinte che mentre siamo ancora in questo mondo, è impossibile realizzare uno stato esprimibile come Gesù davanti al Padre, ma sbagliano. Dio sta dicendo oggi che, anche se le nostre vesti fossero contaminate dalla sporcizia della carne, è in grado di mutarle di nuovo in bianco come la neve.

Isaia 1:18 "Poi venite, e discutiamo", dice il SIGNORE: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana. 19 Se siete disposti a ubbidire, mangerete i frutti migliori del paese;

Dobbiamo riconoscere prima l'Agnello che è presente in mezzo a noi come lo Spirito Santo (i Sette Spiriti di Dio) e riceverLo. Ciò vuol dire sottomettersi, ascoltarLo ed ubbidire alla Sua voce tramite lo Spirito Santo. Le credenze umane come la religione o la moralità, non giovano a nulla, ma è la morte che ci riporta di nuovo davanti al Padre, rappresentando così la nostra percezione della rivelazione dei Setti Spiriti.

L'ispirazione proveniente dallo Spirito ci ha risvegliati dal sonno terreno, perché ci illumina di nuovo con la verità rinnovando la conoscenza del vero io dentro di noi. Lo Spirito ci restituisce tutta la sapienza della nostra essenza che il diavolo ha rubato, affinché possiamo ritrovarci in Dio, e Lui in noi.

#### IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI SARDI

Prima di proseguire è importante capire che i sette messaggi alle sette Chiese nel libro dell' "Apocalisse", servono ad istruire, mantenere ed incoraggiare i Santi nella Fede affinché ritrovino la loro Gloria perduta. Rappresentano la sostanza del messaggio

che lo Spirito sta eternamente dicendo alla Chiesa, perciò Gesù ha sempre usato la frase, *"Chi ha orecchie per udire oda"*. Se un uomo è in grado di ascoltarLo e seguirLo, ritroverà la Gloria e la rettitudine che Dio gli ha dato liberamente dal principio.

**Apocalisse 3:1** "All'angelo della chiesa di Sardi scrivi: Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Io conosco le tue opere: tu hai fama di vivere ma sei morto. 2 Sii vigilante e rafforza il resto che sta per morire; poiché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. 3 Ricordati dunque come hai ricevuto e ascoltato la parola, continua a serbarla e ravvediti. Perché, se non sarai vigilante, io verrò come un ladro, e tu non saprai a che ora verrò a sorprenderti. 4 Tuttavia a Sardi ci sono alcuni che non hanno contaminato le loro vesti; essi cammineranno con me in bianche vesti, perché ne sono degni. 5 Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. 6 Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

L'interpretazione:

Come dice il Signore nel messaggio alla chiesa di Sardi, dobbiamo vigilare, non come il mondo che dorme sul letto delle delusioni, e rafforzare le cose nella nostra vita che sta morendo. Generalmente, gli uomini pensano da esseri viventi, particolarmente quelli con un'inclinazione religiosa, ma lo Spirito sta dicendo: *"Sei ancora spiritualmente morto, perché non hai trovato te stesso con la veste bianca che il Padre ci ha dato fin dal principio"*.

Lo Spirito dice: *"Svegliati e comincia a ricordare la verità della tua esistenza, serbala e ravvediti"*. Mentre riceviamo la Parola incorruttibile che rivela la verità della nostra esistenza, siamo ammoniti a custodirla e continuare progressivamente a vivere in Essa; ciò vuol dire che dobbiamo crescere nell'amore, fratellanza, tolleranza, pazienza perché siamo tutti dello stesso corpo sin dal principio. Con lo Spirito, dobbiamo imparare a vedere Dio continuamente in tutte le creature, perché in realtà Esso ha un solo scopo, cioè rivelare il Padre e la nostra inseparabilità da Lui.

Ravvedersi non è soltanto piangere davanti alla Chiesa ogni domenica, ma lasciare totalmente dalla via del vecchio uomo in Adamo che vive secondo una mente carnale, identificandosi secondo la carne e percependo la creatura carnalmente. Il vero peccato dell'uomo è il mutamento della Gloria di Dio in una bestia della terra. La Gloria dell'invisibile e immortale Dio è Cristo che è la nostra unica vera essenza, perciò quando camminiamo in modo non degno, bestemmiamo il Suo Santo nome. Ogni uomo sulla faccia della terra è generato nell'immagine di Cristo, ma è addormentato nella polvere della carne, avendo scambiato la Gloria di Dio per la Gloria dell'uomo mortale. Perciò, con l'aiuto dello Spirito che porta il ricordo della nostra Gloria perduta, dobbiamo svegliarci, riconoscendoci allo stesso modo in cui il Padre ci conosce, e trasformiamoci nella Gloria perduta, che lo Spirito stesso ci rivela.

**2Corinzi 3:18** **E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito.**

Nel risveglio alla verità scopriremo che siamo il tempio del Dio vivente, siamo il corpo del Signore perfetto e glorioso, non più nella falsa immagine che il mondo ci ha insegnato mentre eravamo nell'ignoranza. Colui che ha la rivelazione della Gloria dentro sé, e lascia che lo Spirito lo trasformi nella sua mente, riscoprirà la sua veste di luce con cui potrà camminare davanti al volto del Padre con gioia, senza vergogna. Ricordatevi, non mi sto riferendo ad un posto nel Cielo dove incontreremo il Padre seduto su un gran trono; cancellate questi pensieri, perché Dio è Spirito. Possiamo essere sulla terra e scoprire la Sua presenza, infatti questa è la divina presenza che Gesù cercava di farci riconoscere quando salì sul monte della trasfigurazione. Gesù camminò sempre davanti al volto del Padre, questo è ciò che lo distingue dagli altri uomini.

#### IL MESSAGGIO ALLA CHIESA DI LADOCEA

Innanzitutto, ogni uomo deve firmarsi e riflettere su se stesso, riconoscendo il suo stato spirituale di povertà, cecità e nudità privo della protezione gloriosa del Figlio di Dio. Dopo di che, ascolta la voce del Signore che l'ammonisce di comperare senza

soldi [Isaia 55:1-3] la Parola incorruttibile (oro purificato dal fuoco) che lo guarisce restituendogli la vista, la ricchezza e protezione della Gloria di Dio.

**Apocalisse 3:17** Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!" Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo.

**Apocalisse 3:18** Perciò io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungerli gli occhi e vedere.

Nessun uomo è in grado di vendere gratuitamente la Parola incorruttibile che porta la piena consapevolezza del Figlio di Dio dentro di noi, solo il Signore può darci questo dono. Perciò Egli bussa alla porta dei cuori degli uomini chiedendo l'accesso, e cenare dunque insieme a noi.

**Apocalisse 3:19** Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti. **20** Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con me.

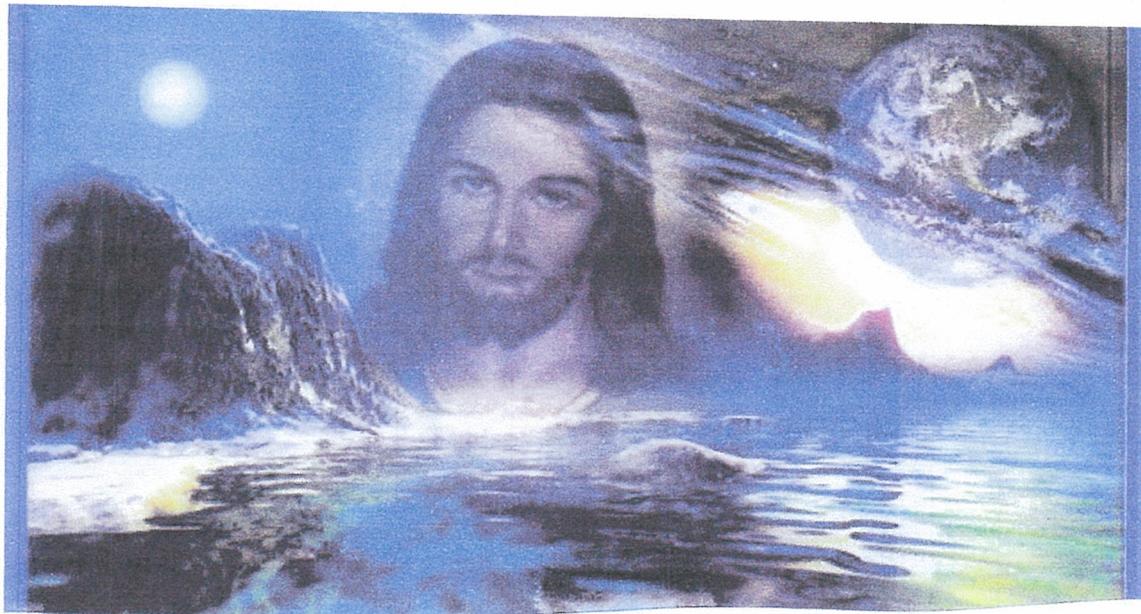
Mentre ceniamo con Lui nello scompartimento segreto del nostro cuore, Egli ci riporta alla sacra consapevolezza, che siamo in Lui e Lui è in noi. Con questa cosciente consapevolezza, ritroveremo di nuovo il potere dell'Alfa e dell'Omega. In quel giorno, regneremo con Cristo sul trono del Padre, come il Padre ci ha promesso. Questo significa la restaurazione totale dell'autorità per governare l'intera creazione con Lui.

**Apocalisse 3:21** Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono. **22** Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese".

Non è scritto che, "Ogni potere mi è stato dato in cielo e nella terra"? Se ritroviamo la copertura della cosciente conoscenza del Cristo in noi, cioè la nostra veste, ogni potere di Dio, diventa anche la nostra. Questo è la nostra eredità per sempre.

Dunque, senza la realizzazione della nostra veste di luce, cioè Cristo, non è possibile ereditare la Gloria che perdemmo in Adamo. La Parola del momento vuole che vi svegliate alla vostra vera essenza nell'immagine del Dio vivente, come il figliolo prodigo, che si allontanò da un senso di alienazione dal Padre ed un senso di povertà. Svegliatevi dalla polvere e indossate la veste di luce.





### **Il fazzoletto della purezza**

Nella notte dal 14 al 15 giugno 1861 Don Bosco sognò di trovarsi in una vasta pianura, nella quale sorgeva un bel palazzo con grandi terrazzi, e si estendeva una piazza. In un angolo di questa vide una Signora che distribuiva un fazzoletto a un gran numero di giovani affollati intorno a Lei. Preso il fazzoletto, salivano e si disponevano sul lungo terrazzo.

Anche Don Bosco si avvicinò a quella Signora e udì che nel con segnare il fazzoletto, diceva a ciascuno:

— Non stenderlo mai quando tira il vento; ma se il vento ti sorprende quando l'hai disteso, volgiti subito a destra, non mai a sinistra. Finita la distribuzione, Don Bosco si mise a osservare quei giovani schierati sul terrazzo e vide che, uno dopo l'altro, stendevano quel fazzoletto, che gli apparve in tutta la sua bellezza: era molto largo, ricamato in oro, con queste parole, pur esse in oro: Regina virtutum (la regina delle virtù).

Quand'ecco levarsi un forte vento. Subito alcuni nascosero il fazzoletto, altri si voltarono a destra, altri a sinistra.

Quindi scoppiò un pauroso temporale, con pioggia, grandine e neve. Intanto alcuni giovani stavano con il fazzoletto disteso e la grandine vi batteva dentro strappandolo da parte a parte: lo stesso faceva la pioggia, le cui gocce pareva avessero la punta; come pure i fiocchi di neve. In un momento tutti quei fazzoletti furono crivellati, sicché più nulla avevano di bello.

Don Bosco rimase dolorosamente sorpreso, tanto più che vi riconobbe i giovani del suo Oratorio. Ma lasciamo che parli lui: « Andai allora dove era quella Signora che distribuiva i fazzoletti. Qui vi stavano alcuni uomini e domandai loro:

— Che cosa vuoi dire tutto questo?

Mi rispose la Signora:

La regina delle virtù, si sa, è la carità ma Don Bosco si era convinto, per lunga esperienza, che l'impurità porta il giovane all'egoismo, mentre la purezza vissuta è sorgente e alimento di carità.

— Non hai visto quello che era scritto su quei fazzoletti?

— Sì: Regina virtutum (la regina delle virtù).

— Ebbene, quei giovani hanno esposto la virtù della purezza al vento delle tentazioni.

Alcuni le hanno fuggite prontamente, e sono quelli che hanno nascosto il fazzoletto; altri si sono voltati a destra, e sono quelli che nel pericolo ricorrono al Signore; altri sono rimasti con il fazzoletto aperto e sono caduti in peccato.

Al vedere quanto pochi avevano conservato la virtù della purezza, ruppi in un pianto doloroso.

— Non affannarti — mi disse allora la Signora — vieni a vedere! Guardai e vidi il fazzoletto di quelli che si erano voltati a destra divenuto molto stretto, ma rappezzato e cucito.

Quella Signora intanto aggiungeva:

— Sono quelli che ebbero la disgrazia di perdere la bella virtù, ma vi rimediarono con la confessione. Gli altri che non si mossero, sono quelli che continuano nel peccato con il pericolo di andare alla perdizione». Questo il sogno di Don Bosco.

Nell'infuriare della bufera, di anno in anno più ostile alla virtù che Don Bosco chiama « virtù angelica», è luce e stimolo alla lotta la visione della misteriosa Signora. Don Bosco, che al constatare le devastazioni morali che compie il malcostume tra i giovani, « rompe in un pianto doloroso», fa pensare al forte richiamo di san Pietro: «Salvatevi da questa generazione perversa! ».

E motivo di riflessione, specie per i genitori, quanto afferma Don Bosco dei giovani, vittime del vizio impuro: «I loro fazzoletti erano ridotti in così cattivo stato che facevano pietà! ».

